



**Amnesty International**  
Gruppo Italia 260  
email: [gr260@amnesty.it](mailto:gr260@amnesty.it)

## GUERRE E COMMERCIO DELLE ARMI

*Simonetta Corradini*.....

Secondo l'*Atlante delle guerre e dei conflitti nel mondo* recentemente pubblicato, sono in corso sul nostro pianeta 34 conflitti e ci sono 17 situazioni critiche. Non tutte le guerre ricevono la stessa attenzione dai media, alcune, come quella in Siria, periodicamente occupano le prime pagine dei giornali, altre, come quella in Yemen, sono trascurate o addirittura ignorate. Spesso ci si rifiuta di vedere le conseguenze devastanti dei conflitti, le crisi umanitarie e ambientali o ci si limita a preoccuparsi che le persone in fuga non cerchino di entrare nei nostri Paesi, sempre più arroccati nella difesa del loro benessere.

Un altro tema di cui poco si sa e che è connesso strettamente con la violenza della guerra è il commercio internazionale delle armi.

Il mondo è sempre più armato, ci dice l'annuale rapporto del SIPRI, l'Istituto Internazionale di Ricerche sulla pace di Stoccolma. La spesa militare globale nel 2017 è stata di 1.739 miliardi di dollari, con un aumento dell'1,1% rispetto all'anno precedente; tale valore corrisponde al 2,2% del PIL globale, vale a dire a 230 dollari a persona. I primi cinque Paesi che investono in armi e trainano la spesa militare sono USA, Cina, Arabia Saudita, Russia e India, tra questi gli Stati che hanno incrementato di più gli investimenti sono Arabia Saudita, Cina e India. In questa classifica l'Italia si colloca al 12° posto, con 29,2 miliardi di spesa e un'incidenza sul PIL dell'1,7%.

Il *Trattato internazionale sul commercio delle armi* vieta di vendere armi, munizioni e altre forniture militari a Stati che potrebbero usarle per compiere crimini di guerra o gravi violazioni del diritto internazionale e dei diritti umani, ma gli affari – si sa – non guardano in faccia a nessuno.

All'inizio di settembre la Spagna, dopo il bombardamento di uno scuolabus in Yemen, che ha causato la morte di 40 bambini, ha annunciato

**SEGUE A PAGINA 6 >**

**CONTINUO DI PAGINA 4 >**

la cancellazione della vendita di 400 bombe a guida laser all'Arabia Saudita. Quelli che si sono rallegrati di tale senso di responsabilità, hanno presto dovuto ricredersi: di fronte alla possibilità di perdere un buonissimo cliente il governo di Madrid ha cominciato a fare marcia indietro.

*“Gli stati che continuano a fornire armi alla coalizione guidata dall'Arabia Saudita rischiano di essere ricordati dalla Storia come complici di crimini di guerra nello Yemen”* afferma Amnesty International.

Lo Yemen, al tempo dei romani chiamato *Arabia felix* per la sua prosperità, è ora il Paese più povero del mondo. Per la sua posizione strategica, posto sullo stretto che mette in comunicazione il Mar Rosso con il Golfo di Aden, permette di controllare i traffici e in particolare il commercio del petrolio, pertanto è finito nel mirino delle due potenze regionali, l'Arabia Saudita sunnita e l'Iran sciita. Dopo la cosiddetta “primavera araba” il Paese è precipitato in una sanguinosa guerra civile. Per fermare i ribelli sciiti houthi si è formata una coalizione di monarchie arabe sunnite guidate dall'Arabia Saudita. Entrambe le parti si sono rese responsabili di gravi violenze contro i civili e la coalizione colpisce costantemente ospedali, scuole, abitazioni, fabbriche. A seguito del blocco navale le persone soffrono la fame, non possono accedere a cure e medicine e dilaga il colera. Lo Yemen è entrato nel quarto anno di guerra e, secondo le stime dell'ONU, i morti sono circa 6.000, i feriti quasi il doppio e 2 milioni di persone sono sfollate.

Questa tragica situazione riguarda direttamente anche l'Italia in quanto frammenti di ordigni utilizzati nei bombardamenti portano codici che riconducono alla Rwm Italia S.p.a., filiale italiana della tedesca Rheinmetall AG.

*“Molti yemeniti sono ora consapevoli che esiste un commercio di armamenti tra alcuni paesi europei e la coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi. Ora conoscono questi paesi attraverso le loro bombe”* dice una esponente dell'organizzazione per i diritti umani yemenita Mwatana. Parole veramente pesanti che ci chiamano tutti in causa